IL FONTE BATTESIMALE DEL PATIRE DI CORIGLIANO-ROSSANO TRA MERCANTI E CONFUSIONE LEGISLATIVA

di Martino Antonio Rizzo



New York. The Metropolitan Museum of Art. Conca da Santa Maria del Patire. Dono di J. Pierpont Morgan, 1917

1. LA SPARIZIONE DELLA CON-CA BATTESIMALE

Nel luglio del 1812 uno schizzo del Fonte Battesimale realizzato dal disegnatore Ludwig Catel (1778-1856), che accompagnava l'archeologo francese Aubin-Louis Millin (1759-1818)¹, dà certezza della sua esistenza, a quella data, all'interno del monastero del Patire

Luca de Rosis, però, a proposito delle condizioni del Patire nel 1838, racconta che «questo edificio spoglio di tutto ciò che potrebbe servire a rammemorare la sua antica grandezza è l'umile ricovero de' pastori e de' coltivatori delle terre cadute nella famiglia Compagna...»2. Pertanto è da presumere, con un elevato grado di attendibilità, che nel 1838 il Fonte Battesimale già non fosse più al Patire, che era diventato proprietà privata della famiglia Compagna di Corigliano nei primi anni del secolo e che perciò era stato spogliato di tutti i suoi arredi. C'è da aggiungere che mentre tante opere del Patire ancora oggi fanno bella mostra nel Castello di Corigliano e nelle chiese del Circondario, la Conca Battesimale evidentemente si prestava male a diventare un complemento d'arredo. Né d'altra parte poteva convivere con lo stile della Cappella del Castello abbellita secondo i gusti dell'epoca nel 1867 dal pittore napoletano Domenico Morelli.

Tra l'altro, quando nel luglio del 1889 il reverendo Salvatore Policastri, primicerio di San Giovanni di Dio di Corigliano che avrebbe voluto la Conca per la sua chiesa, ne avanzò richiesta al barone Francesco Compagna (Corigliano, 1848 - Napoli, 1925) si sentì rispondere che «della Vasca marmorea del Patire per quanto siasi ricercato non esistono neanco i frammenti». Aggiungendo però che la stessa aveva una forma a uovo era alta circa 80 cm. con un diametro di circa 50 cm e che sul bordo, dallo spessore di circa 4 cm, si trovava una scritta in greco. Strana circostanza quella di non avere più nemmeno i frammenti della Conca ma di conservare invece memoria di questi particolari in modo tanto dettagliato. Di conseguenza il Policastri così riferì con una lettera del 22 luglio 1889 al religioso, storico, Giuseppe Cozza-Luzi che gliene aveva chiesto notizie e che poi riportò nelle sue Lettere Calabresi3.

Dal tenore della risposta data da Francesco Compagna si comprende altresì in che considerazione era stata tenuta e conservata la Conca, valutata evidentemente non importante da doverne ricordare la sua destinazione, né trovarne tracce, in seguito alle ricerche effettuate,

Francesco Filareto, La "Conca battesimale" dell'Abbazia di "S. Maria Nuova Odigitria" del "Patìr" di Rossano la Bizantina.

Luca de Rosis, Cenno Storico della Città di Rossano e delle sue Nobili Famiglie, Napoli 1838, pag. 193.

Giuseppe Cozza-Luzi, Lettere Calabresi in Rivista Storica Calabrese, Anno VIII - Agosto 1900 - Serie 2^a -Parte 2^a - Fascicolo 8°, pag. 652.

nel copioso archivio di famiglia. Oppure, alla luce della conoscenza dei particolari dettagliati usati nella descrizione del bene che Francesco Compagna fece al Policastri, potrebbe anche darsi che questo fosse stato ceduto da poco, senza però volerlo ammettere pubblicamente. Infatti della Conca non c'erano più nemmeno i frammenti, non si conosceva la destinazione, ma le misure sì! Suona strano. Comunque, in pratica, in una ipotesi o nell'altra, che fine gli avevano fatto fare?

Per avere un quadro più ampio della situazione dell'epoca non si può non tener conto che i Compagna oltre che a Corigliano, sede dei loro interessi commerciali, risiedevano in Campania. A Palma Campania possedevano Palazzo Aragonese o Compagna e a Napoli, dopo il 1860, il barone Luigi Compagna (1823 - 1872) acquistò il Palazzo Caravita di Sirignano e lo destinò a residenza di famiglia, fino al 1884, quando il figlio del barone Luigi, Francesco Compagna, senatore del Regno e gentiluomo di corte della Regina Margherita, sposato con la nobildonna Maria Bianca Gallone di Nociglia (1852 - 1939), nona principessa di Marsiconovo e Moliterno lo alienò al principe Giuseppe Caravita di Sirignano e andò ad abitare in via Chiatamone 61, in Palazzo Du Mesnil, attuale sede dell'Università Orientale. Per notizia: il Palazzo Caravita di Sirignano costruito nel sedicesimo secolo fu il primo edificio ad essere eretto a Napoli lungo la Riviera di Chiaia.

La sontuosità delle residenze dei Compagna in Campania fa meglio comprendere il loro inserimento nella società dell'epoca: ai massimi livelli era la loro ricchezza, il loro prestigio, i rapporti sociali che intrattenevano, le loro residenze e la vita che conducevano. E nell'Ottocento per questo mondo poteva essere significativo, di pregio, conservare e esporre una Conca Battesimale medievale che non era stata ritenuta degna nemmeno di conservarne la me-



Ph: Giorgio Tricarico - Interno Abbazia di Santa Maria del Patire

moria? Dove metterla? In salotto? Nello studio? Nelle cappelle di famiglia di tutt'altro stile rispetto a quello della Conca? E allora che farne? Venderla, scambiarla, perché no, da un antiquario, con qualche altro pezzo antico di valore, più consono all'arredamento di una residenza di lusso, oppure farne dono nell'ambito di quei rapporti che dovevano essere alimentati e tenuti vivi anche con regalie⁴.

Se nel 1889 della Conca del Patire non esistevano più nemmeno i frammenti c'è da chiedersi quando fu venduta, o comunque ceduta, dai Compagna? Prima del 1884, data che corrisponde al trasferimento da Palazzo Caravita di Sirignano al Palazzo Du Mesnil? E se così fosse chi erano gli antiquari di prestigio a Napoli che avrebbero potuto gestire questi affari?

2. GLI ANTIQUARI NAPOLETANI

La piazza partenopea era ricca di grandi antiquari che trattavano pezzi antichi provenienti dai tanti scavi conosciuti e sconosciuti come quelli capuani e vesuviani, dalle chiese e dai palazzi nobiliari. I dati del censimento del 1871 permettono di conoscere il numero degli addetti al commercio antiquario nella città partenopea: sotto la categoria professionale dei «negozianti di oggetti antichi e di belle arti», che racchiude pertan-

to l'intero settore del commercio dell'arte, sono riportati complessivamente 20 esercenti, di cui 19 stabilmente dimoranti a Napoli e solo uno in altro comune⁵.

Subito dopo l'Unità Vincenzo Barone e Pasquale Scognamiglio erano ritenuti i principali «negozianti di antichità di Napoli». Vincenzo Barone aveva iniziato l'attività nel 1870, in via Trinità

- Per correttezza si riporta anche la tesi della studiosa Emilia Zinzi per la quale «... si può ipotizzare che il barone Compagna, che commerciava in radici di liquirizia con i Paesi Bassi e l'America del Nord regalasse a J. Pierpont Morgan, col quale intratteneva rapporti economici, la Conca del Patire, che deteneva nel castello di Corigliano.....», in Mario Candido. Il Patir di Rossano..., Ferrari, Rossano 2012. Ma nell'Archivio Compagna non risultano rapporti diretti tra Morgan e Compagna. E poi, per intendersi, se i Compagna erano ricchi e potenti, Morgan, proprietario di banche, di fabbriche, di compagnie ferroviarie, principale finanziere di Wall Street, fondatore di General Electric, armatore, lo era all'ennesima potenza ed è difficile immaginare che potessero intercorrere tra questi soggetti rapporti diretti. Non a caso quella della prof.ssa Zinzi è solo un'ipotesi che ha avanzato basandosi sulla semplice deduzione che i Compagna esportavano liquirizia in America.
- Italo Iasiello, Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento. Napoli 2017, pag. 296.

Maggiore n. 12 e in seguito trasferì il testimone di grande antiquario in mano ai fratelli Canessa.

La "Canessa Antiquaires - Numismates" gestita dai fratelli Cesare (1863-1922), Ercole (1867-1929) e successivamente anche Amedeo (1874-1934) aveva la sede di Napoli, in Piazza dei Martiri 23 con due piani di esposizione nel monumentale Palazzo Nunziante, costruito nel 1858 su progetto dell'architetto Enrico Calvino, a circa cento metri dalla Riviera di Chiaia. L'impresa aveva altre due sedi a Parigi, in Avenue Champs Elysées, e a New York sulla Fifth Avenue, per intendersi un'azienda dalle dimensioni di un'odierna casa d'aste Sotheby o di una Cristie's. Cesare Canessa curava la sede partenopea, il fratello Ercole quella parigina e Amedeo quella di New York⁶. La loro attività ebbe inizio intorno al 1885 e tra l'Ottocento e il Novecento questi fratelli napoletani, fino alla crisi del '29. dominarono il mercato internazionale dell'arte. Furono i Canessa, inoltre, gli antiquari che nel 1895 fecero da tramite tra il barone Vincenzo de Prisco, da una parte, e il banchiere francese barone Edmond de Rothschild e il Louvre di Parigi, dall'altra, per la vendita del famoso "Tesoro di Boscoreale" per 500.000 lire. La collezione, composta da 108 meravigliosi pezzi di argento, oggi si trova al Louvre grazie alla generosità di de Rothschild. Gli affreschi della stessa villa di Boscoreale, sempre dai Canessa, furono venduti al Metropolitan Museum di New York per 300.000 lire. Arredi e altri oggetti furono invece acquistati dal Museo di Berlino. Ancora furono i Canessa, che, alla morte di Vincenzo Barone, vendettero all'asta intorno al 1916 opere d'arte e mobili che ne «guarnivano l'appartamento», fra cui erano molti vasi "di scavo", con provenienza dichiarata dalla Puglia, e qualche iscrizione7.

Augusto Jandolo, grande protagonista del mercato antiquario romano, nelle sue "Memorie di un antiquario"8, racconta che il

banchiere miliardario John Pierpont Morgan (nato ad Hartford 17 aprile 1837 e morto a Roma il 31 marzo 1913 durante uno dei suoi viaggi in Italia) quando veniva nel Bel Paese per fare acquisti di oggetti antichi, alcune volte era accompagnato da Joseph Henry Fitzhenry (1838-1913), importante commerciante e collezionista, e da Alexandre Imbert (Napoli 1865-1943 Buenos Aires) che tra il 1907 e il 1912 dedicò la maggior parte del suo tempo ad aiutare Morgan a costruire la sua grande collezione. Precisa però Jandolo. per arrivare fino a Morgan nelle «sue brevi permanenze a Roma. bisognava passare prima attraverso il tramite del Calandri, la sua guida, poi di Ercole Canessa antiquario di valore con sedi a Napoli, Parigi e New York. Quest'ultimo era un po' il suo consigliere, il suo esperto per gli acquisti fatti in Italia»9. Ed è sempre Jandolo che parla di Morgan: «sembrava un superficiale, ed era invece, un osservatore acutissimo. Come tutti i miliardari egli godeva fama di non capire nulla d'arte. Non era affatto vero. Rilevai subito l'uomo di gusto, che sapeva distinguere oggetto per oggetto.»10. E fu proprio Morgan che acquistò il Fonte Battesimale e lo portò negli Stati Uniti.

Il mondo dei Canessa era fatto di aste, di acquisti e di acquirenti, di viaggi per mare, di mostre e di gallerie di alta e omogenea eleganza, che fossero a Napoli, a Parigi o a New York ed è appunto da presumere che in questa atmosfera dell'epoca, fascinosa e Iontana, il Fonte Battesimale abbia preso il volo verso New York per approdare presso la corte di un magnate americano che voleva creare oltreoceano i fasti di un signore rinascimentale. Dice Guglielmo Canessa, figlio di Cesare, a proposito dell'azienda di famiglia: «La nostra ditta di Napoli, le persone anziane dovrebbero ricordarla (venne chiusa nel 1930 per la crisi mondiale) era visitata dai migliori clienti stranieri del mondo. Le persone non lascia-

vano Napoli senza essere state al Vesuvio, Capri, Amalfi, ecc., ma anche senza aver visitato la "Galleria Canessa". Era come un rito ...»11. E poi continua: «il banchiere Morgan è stato "corteggiato" per 20 anni da altri grandi antiquari di Parigi, Londra, Berlino e New York, ma ha sempre comprato esclusivamente da noi, e se acquistava a qualche asta lo faceva tramite nostro»12.

A leggere di queste testimonianze sembra quasi naturale intravedere un filo che lega Compagna-Fonte Battesimale-Napoli-Antiquari-Morgan-MET di New York. Sì, è vero le ipotesi sul trasferimento oltreoceano della Conca sono tante, ma alcuni punti fermi ci sono: 1) Era dai primi dell'800 che con l'acquisizione del Patire i Compagna, senza dover fare ricerche e scavi, erano diventati legittimi proprietari del Fonte Battesimale. 2) Nel 1889 erano anni che la Conca non era più nella disponibilità dei Compagna. 3) È un fatto che i Compagna erano molto presenti sulla piazza di Napoli. 4) A Napoli c'era un grosso giro di antiquari. 5) Morgan si serviva da questi antiquari.

3. GLI ASPETTI NORMATIVI

Comunque, in base alle leggi dell'epoca il Fonte Battesimale poteva essere esportato?

I Borbone il 13 maggio 1822 avevano emanato un decreto che all'art. 3 diceva che «... è proibito inoltre di esportare fuori dei nostri Reali domini ogni oggetto di antichità o di arte, ancorché di proprietà privata». Per poterli co-

Francesco Canessa, Ridi pagliaccio. Vita, morte e miracoli di Enrico Caruso. Ed. La Conchiglia, Capri 2015, pag. 11 e 12.

^{7.} lasiello, pag. 300.

Augusto Jandolo, Le memorie di un antiquario. Ceschina, Milano 1935.

Jandolo, pag. 235.

^{10.} Hans Tuzzi, Morte di un magnate americano. Ed. Skira, Ginevra-Milano 2014, pag. 31.

^{11.} Guglielmo Canessa, Indiscrezioni di un antiquario. Milano 1966, pag. 61

^{12.} G. Canessa, pag. 66.

munque esportare bisognava sottoporre il bene al giudizio di una «Commissione di antichità e di belle arti» che era l'unico organo statale competente ad autorizzare o meno la fuoruscita del bene. Commissione però da nominare (art. 4). Comunque quali erano gli "oggetti di antichità o di arte" secondo la definizione del Decreto del 1822? Come veniva riempita di contenuti questa definizione? Nell'800 la Conca del Patire, per il sentire dell'epoca, rientrava in detta classificazione? Perché i Borbone avevano fatto la legge ma mancava un censimento organico del patrimonio degli oggetti antichi posseduti dai privati, insomma una loro catalogazione, e soprattutto mancava una organizzazione amministrativa capace di rendere effettivo il regime vincolistico disegnato. Pertanto, all'indomani dell'Unità d'Italia, le norme di tutela del "patrimonio culturale nazionale" si dimenavano in un evidente conflitto tra il decreto borbonico del 1822 e l'art. 29 dello Statuto Albertino il quale stabiliva che «Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili. Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato, lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto o in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi». Principi apparentemente inconciliabili che si rimballavano tra un «intangibile interesse pubblico (variamente ricondotto alla rilevanza artistica, archeologica o genericamente storica del bene) con altrettanto inviolabili, spesso antitetici, diritti dei privati»13. L'art.5 della Legge 28 giugno 1871 n. 286, il cui titolo è "che estende alla Provincia di Roma gli articoli 24 e 25 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile", cercò di colmare il buco normativo esistente stabilendo che «finché non sia provveduto con legge generale, continueranno ad avere vigore le leggi ed i regolamenti speciali attinenti alla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte». estendendo al nuovo ordinamento la validità delle norme preunitarie. Tale ultrattività, che il citato art. 5 di un provvedimento emanato per la Provincia di Roma affidava a decreti, editti, bandi, emanati dai cessati governi in materia di monumenti e oggetti d'arte e di antichità, non è che fosse molto gradita ai tanti che ritenevano sbagliato attribuire valore di legge a norme dei precedenti sistemi che il nuovo Stato voleva sostituire con un rinnovato assetto.

Così la disciplina di guesta importantissima materia, per un Paese che deteneva buona parte del patrimonio culturale mondiale, si bloccò per decenni a causa del dualismo - interesse pubblico/diritto privato soggettivo - che conviveva in modo conflittuale in un ordinamento giuridico che fondava le sue radici su una forte concezione liberale dello Stato che doveva fermare la propria azione davanti ai diritti delle persone. Inoltre la situazione era aggravata proprio dalla «... incertezza sulla applicabilità delle leggi degli Stati preunitari»14.

Mentre la costruzione sistemica del diritto pubblico solo allora iniziava a muovere i primi passi grazie a Vittorio Emanuele Orlando che nel 1889 pubblicò i "Principi di diritto costituzionale" e nel 1890 i "Principi di diritto amministrativo" dando, così facendo, il via alla moderna giuspubblicistica italiana.

4. LA SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DELL'EPOCA

Inoltre c'erano da considerare le ristrettezze finanziarie nelle quali si dibatteva il Paese all'indomani dell'Unità, ristrettezze che nel decennio 1860-1870 resero necessari i provvedimenti normativi sulla soppressione degli ordini, degli enti e delle congregazioni religiose e la confisca dei loro beni che andarono allo Stato e ai Comuni, che spesso vendevano questi beni per fare cassa.

Anche con le tasse legate alle esportazioni legali dei beni storici e artistici lo Stato faceva cassa. Infatti dal 1861 il neonato Regno d'Italia dovette far fronte a una serie di richieste per esportare opere d'arte antiche e contemporanee fuori dei confini nazionali. Le richieste legittime, che provenivano sia dagli artisti, sia dal mondo del collezionismo e del mercato, crebbero notevolmente all'indomani dell'entrata di Porta Pia e di Roma capitale, nel 1870-1871. E al nuovo Regno, come del resto in altri campi dell'amministrazione, ci vollero decine di anni per elaborare normative e procedure valide per l'intero territorio.

Si pensi che l'Archivio Centrale di Roma conserva un fondo di circa 140.000 licenze di esportazione delle opere d'arte da Roma lungo un arco di tempo compreso tra il 1888 e il 1908¹⁵. Ulteriori licenze sono conservate presso altri Archivi dello Stato. A Napoli tra il 1884 e il 1891 furono rilasciate 4.239 licenze di esportazione di marmi, terrecotte, bronzi, quadri e oggetti diversi.

Nel solo 1900, l'Ufficio esportazioni di oggetti d'arte della città di Roma - organo del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti - accolse 1.827 domande, per un ammontare di oltre due milioni e centomila lire e un valore medio per licenza di 1410 lire . A Napoli invece nel 1899 si registrarono 13.285 licenze di espatrio per oggetti di arte antica e contemporanea, 16.598 nel 1900, 9.799 nel 1901, 8.972 nel 1902¹⁶.

Né d'altra parte si era ancora formata una opinione pubblica (comunque circoscritta a una élite) sensibile al patrimonio artistico nazionale¹⁷ e capace di spingere verso una restrizione delle esportazioni. Così le cose belle in un

Elisabetta Fusar Poli, Alle origini della tutela del patrimonio culturale nazionale: lo strumento dell'espropriazione - 1865 1902, pag. 137. In Rivista di Storia del Diritto Italiano, vol. LXXVI 2003.

Mario Grisolia, La tutela delle cose d'arte. Foro Italiano, Roma 1952, pag. 34.

^{15.} www.biblhertz.it

^{16.} laisello, pag. 430.

modo o nell'altro varcavano i confini.

Infatti accanto alle esportazioni legalmente autorizzate, e che comunque erano tante, c'era poi tutto il mondo della illegalità. Subito dopo l'Unità tra i padroni del mercato antiquario nella Campania, e principalmente a Capua e nel suo territorio, c'era anche Augusto Castellani. "Egli vi andava a mercanteggiare liberamente. Aveva relazioni con i più noti scavatori od incettatori di antichità di quella regione, e non ne faceva mistero. A Napoli le cose erano arrivate a tal punto che fu imbarcata una volta una collezione di antichità, chiusa in moltissime casse, trasportate in barche sul golfo, anzi sul porto, e caricate per l'Inghilterra o per l'America sotto gli occhi di tutto il mondo, senza che alcuno pensasse almeno a domandare se ci fossero oggetti che fosse doveroso, nell'interesse degli studi. salvare per le raccolte pubbliche dello Stato"18.

Proprio il Castellani vendette al British Museum di Londra la celebre "Ascia votiva di San Sosti", esportata clandestinamente, richiesta dall'Italia e mai restituita. Nel 1915 a un'asta di Zurigo venne acquistata dal governo tedesco la statua di Persefone e

portata all'Altes Museum di Berlino. Era stata trovata a Locri (i tarantini sostengono a Taranto) ed esportata illegalmente. A proposito della Persefone il Museo Archeologico di Taranto ha fatto fare una copia in resina che oggi è possibile ammirare nelle sue sale.

5. GLI SVILUPPI NORMATIVI

La confusione legislativa tra decreti borbonici e papalini, decreti che non c'erano in altri ex stati preunitari e principi normativi del nuovo Stato italiano improntati a uno spinto spirito liberista era la situazione ideale per coloro che speculavano sul traffico delle antichità. Il barone Vincenzo de Prisco, di cui già si è detto a proposito del "Tesoro di Boscoreale", sul finire dell'800, fu processato per i fatti relativi all'espatrio del Tesoro ma «nell'Italia dei compromessi dell'approssimazione» venne prosciolto «con l'indicazione a "non farsi luogo a procedimento penale per l'inesistenza del reato" Inoltre gli viene riconosciuta la possibilità di proseguire i lavori di scavo nei quali egli non "fece altro che esercitare il suo diritto di proprietà" ... »19. E come "premio" Vincenzo de Prisco successivamente fu pure eletto per due legislature in Parlamento.

Nel 1902, dopo tanti disegni di legge che non approdavano a nulla, finalmente si arrivò a un primo provvedimento normativo dello Stato italiano che estendeva la regolamentazione anche ai beni antichi posseduti dai privati: la legge 12 giugno 1902, n. 185. Tale legge poneva dei limiti alla vendita e all'esportazione degli "oggetti d'arte e di antichità".

Un anno dopo la promulgazione della legge del 12 giugno 1902, contro una nuova normativa ancora più restrittiva in discussione sui monumenti e le opere d'arte, insorsero gli antiquari di tutta Italia. Fra questi, il 13 giugno 1903, Gaetano Pepe, a nome di una commissione di negozianti, espresse il proprio fermo dissenso con un telegramma indirizzato alla Presidenza del Senato²⁰. Nello stesso tempo, con la grande autorevolezza garantita dalla posizione ormai assunta nel commercio di antichità, Jules Sambon²¹ intervenne a nome della "Associazione fra gli amatori, cultori e negozianti di oggetti d'arte" di Milano con un memoriale a stampa, in cui fra l'altro sottolineava i meriti della categoria non solo nella produzione di ricchezza, ma nella stessa valorizzazione dei beni fino ad allora misconosciuti22.

Qualche anno dopo, nel numero di settembre de "L'Antiquario". mensile fiorentino sorto nel 1908



^{17.} F. Gennari Santori - I Iamurri, Introduzione, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 73, 2001 - num mon, Mercato, patrimonio, opinione pubblica. Sulla circolazione internazionale delle opere d'arte. 1870-1914, pag. 4.

^{18.} Barnabei - Delpino, Le memorie di un archeologo. Roma 1991, pag.166.

^{19.} Gina Carla Acione, Da Boscoreale al Louve, la "fuga" del tesoro. In Il tesoro di Boscoreale. FMR, Milano 1988, pag. 22.

^{20.} lasiello, pag. 435.

^{21.} Jules Sambon (1836-1921), importante mercante d'arte e di antichità in Italia e in Francia negli ultimi decenni del 19.secolo, oltre che studioso e collezionista di numismatica e di opere legate al tema teatrale.

^{22.} Iasiello, pag. 432.

a difesa degli interessi della categoria dei mercanti d'arte, in un veemente articolo intitolato "Legge Capestro" venivano riportate, commentandole, le forti parole ancora una volta di Jules Sambon che dal suo "esilio" parigino si scagliava contro le restrizioni delle esportazioni dei beni antichi²³. Nell'altro campo, comunque, militavano campioni del calibro di Benedetto Croce che non faceva mancare la sua autorevole voce sulla rivista "Napoli Nobilissima". insieme ai giovani redattori che vi collaboravano.

Finalmente poi il 20 giugno 1909 fu emanata la nuova Legge n. 364 che, oltre a essere più stringente in termini di cessione dei beni storici, prevedeva il divieto della «... esportazione dal Regno delle cose che abbiano interesse storico, archeologico o artistico tale che la loro esportazione costituisca un danno grave per la storia, l'archeologia o l'arte ...» (art.8).

6. CONCLUSIONI

Questo articolo non svela il mistero di come abbia fatto il Fonte Battesimale ad arrivare a New York. Ha cercato però di indagare e descrivere la palude nella quale dopo l'Unità d'Italia sguazzavano mercanti d'arte, avventurieri e miliardari che si atteggiavano a novelli mecenati e in mezzo a questa palude ha indicato una possibile strada sulla quale la Conca è stata avviata a varcare l'oceano. A onor del vero il grande archeologo Paolo Orsi nel 1923 accennò a una diceria, che lui nel suo studio chiama "leggenda", ma che se avesse ritenuto completamente infondata di sicuro non l'avrebbe riportata, che voleva che il Fonte Battesimale «oltre mezzo secolo addietro fosse stato venduto per molte migliaia di lire a Parigi»24. Da studioso serio e appassionato, se non avesse avuto in testa un'idea precisa non avrebbe perso tempo a riportare in un suo egregio lavoro un pettegolezzo. Parlando invece vagamente di "leggenda"

aveva la sicurezza che avrebbe indicato una via senza però incorrere in nessuna problematica relativa a eventuali responsabilità per affermazioni più esplicite e compromettenti per le quali non aveva prove solide a sostegno. Dietro la "leggenda" restano comunque i fatti certi che i Canessa avevano sede anche a Parigi dove c'era Ercole, l'accompagnatore ufficiale di Morgan in Europa, che curava gli affari di famiglia! C'è da tener altresì presente che Orsi conosceva bene il mondo degli antiquari in quanto proprio dall'antiquario di Roma Augusto Jandolo, prima citato, acquistò la Bratteata Aurea di Rossano.

Inoltre tanti valenti storici e studiosi del passato (Amato, Cozza-Luzi, Bertaux, Canadé, Gradilone, Pudelko, ecc.) che si sono occupati del Fonte Battesimale erano contemporanei dei protagonisti di quel mondo che aveva fatto sparire la Conca e non hanno perciò potuto utilizzare, nelle analisi storiografiche fatte, il doveroso distacco che attualmente è possibile. Oggi, invece, si può fare affidamento su studi, archivi, statistiche, testimonianze che all'epoca mancavano.

Sarebbe, inoltre, importante sapere se l'espatrio del Fonte Battesimale del Patire sia stato accompagnato da un regolare permesso. Per accertarsene però bisognerebbe sfogliare le decine di migliaia di licenze concesse nell'800 agli antiquari e che sono presenti negli Archivi italiani.

Resta comunque il fatto che il 3 novembre 1997 l'allora Ministro per i beni culturali e ambientali, Walter Veltroni, rispondendo a due interrogazioni parlamentari sul ritorno della Persefone, espatriata certamente illegalmente da Locri e attualmente presente a Berlino, disse che: «Si ritiene, quindi, che per le motivazioni suesposte, e per il tempo trascorso, non sia possibile intraprendere un'azione per ottenere la restituzione dell'opera, azione che verrebbe accolta con preoccupazione dalle autorità tedesche e comprometterebbe la fattiva collaborazione in atto per la restituzione all'Italia di opere in merito alle quali le nostre richieste hanno ben maggiore fondamento». Introducendo, così facendo, nel dibattito sul ritorno in Italia delle opere d'arte uscite illegalmente tre nuovi elementi di valutazione di carattere più che altro politico: il tempo, i rapporti diplomatici e una graduatoria discrezionale sul grado di attendibilità della richiesta da avanzare.

23. lasiello, pag. 436.

 Paolo Orsi, Chiese Niliane. II Patirion di Rossano. In Bollettino d'arte del Min. Beni Cult. Fasc. XII, pag. 555, 1923.





Bimestrale di vita, storia, cultura e tradizioni di Corigliano Rossano e della Sibaritide fondato nel 1988 da Enzo Viteritti